

**Saghe** Il «cuntista» Mimmo Cuticchio ha metabolizzato e rinnovato l'Opera dei pupi, antica tradizione siciliana tutelata dall'Unesco. Per la prima volta ora mette per iscritto 107 storie in un volume illustrato che dal Bosco Magno porta a Roncisvalle

# La mia famiglia di paladini

di CRISTINA TAGLIETTI

**M**immo Cuticchio racconta di aver cominciato a sentir parlare di Orlando e Rinaldo ancora prima di imparare a dire mamma e papà, di aver conosciuto il nome dei loro nonni prima di quello dei suoi. D'altronde quando è nato, nel 1948 a Gela, il teatrino in cui il padre metteva in scena i suoi pupi fungeva anche da abitazione. «Quando terminava lo spettacolo si alzavano le panche, si sistemavano trespoli, tavoli e materassi e la sala diventava l'ambiente per la notte». Le sorelle maggiori Teresa e Anna si coricavano tra le quinte del palcoscenico «dove qualche ora prima avevano dormito, magari, un re o una regina». La loro era una famiglia (allargata) di teatranti girovaghi: padre, madre, sette figli e 300 pupi. Gli spettacoli che andavano in scena ogni sera nel teatrino erano sempre diversi e tra i compiti di Mimmo, quando era alle scuole elementari, c'era anche quello di ricopiare gli appunti, i canovacci di qualche malridotto quaderno di famiglia: pupi, fondali, macchine, oggetti di scena.

Si può dire che risieda in quel quaderno nero il nucleo fondamentale di *Alle armi, cavalieri! Le storie dei paladini di Francia raccontate da Mimmo Cuticchio*, puparo, oprante (così si chiama il capocomico di una compagnia pupara) e *cuntista* (cantastorie), che ora Donzelli manda in libreria nella sua collana «Fiabe e storie» coordinata da Bianca Lazzaro. Una «prima assoluta» che si inserisce in quel grande lavoro di recupero della tradizione orale popolare che l'editore sta conducendo da anni e che ha portato a pubblicazioni importanti dedicate ad altri raccoglitori di storie, come il medico e folklorista siciliano Giuseppe Pitre o l'insegnante calabrese Letterio di Francia.

Le storie dei paladini sono migrate nell'Ottocento nell'Opera dei pupi si-

ciliani. Giusto Lo Dico, un maestro elementare palermitano, tra il 1858 e il 1860 diede una successione cronologica ai vari episodi del Ciclo carolingio componendo *u libru* a cui attinsero tutti i pupari siciliani e che venne pubblicato nel 1902 in 13 volumi. Ma Lo Dico non era un *cuntista*, la sua fu una pura opera di assemblaggio che contribuì a rendere l'Opera dei Pupi uno degli spettacoli popolari più apprezzati. Ora il ciclo carolingio viene trascritto per la prima volta, integralmente, da Cuticchio che sviluppa un intreccio di trame straordinarie, un succedersi di duelli, imboscate, incantesimi, voltafaccia, innamoramenti, tradimenti, burle, rapimenti, dove luccicano le spade e gli elmi, galoppano i cavalli, discendono gli angeli dal cielo, dove ogni dettaglio è al suo posto.

Cuticchio quella tradizione l'ha metabolizzata e rinnovata in vari modi. Alterna una grande varietà di registri che vanno dall'epico al comico, dal drammatico al sentimentale, in questo ciclo che inizia con Pipino di Francia che sposa Berta dal Gran Piè e arriva fino alla solitudine, e alla morte, di Carlo Magno dopo la disfatta di Roncisvalle. L'autore trae una sceneggiatura da racconti destinati a essere recitati una sera in piazza o a teatro, legati fortemente all'improvvisazione, e tiene i fili dei suoi pupi e di una ramificata genealogia.

L'indice dei «personaggi principali» alla fine del libro è una cavalcata musicale di nomi, quasi un racconto esso stesso. Basta leggere biografie come quella di Amone: «Figlio di Bernardo di Chiaramonte, fratello di Ottone, Buovo, Milone e Leone, che diventerà papa. Padre di Rinaldo, Bradamante, Salardo, Riccardo e Ricciardetto. Sposa Beatrice, figlia del duca Namò di Baviera». O come quella di Galiacella, «principessa di Biserta, figlia dell'imperatore Agolante d'Africa e sorella di Almonte, re d'Asia, e di Troiano, re di Aleppo. Sposa Ruggiero

di Risa e con lui ha due gemelli: Ruggiero e Marfisa».

Chiunque abbia assistito almeno una volta a uno spettacolo di Cuticchio, capace di fare quaranta voci diverse, conosce la forza espressiva delle sue rappresentazioni, la ricchezza della lingua che mescola il dialetto siciliano con il lessico dell'epica (alla fine del volume c'è anche un glossario, *Le parole del cunto*), i cambi di ritmo e di tono. Nel testo introduttivo Cuticchio racconta del tempo trascorso in giro per la Sicilia con il padre e la nascita del desiderio di sapere il più possibile di ogni personaggio «compreso il nome del cavallo, della spada, della lancia e persino del cane se ne aveva uno». Negli anni ha studiato le fonti delle storie, dai cantari medievali alle elaborazioni in versi dei grandi autori rinascimentali come Boiardo, Ariosto, Pulci, Tasso, e del loro superamento con *Don Chisciotte*, si abbeverava alle «lezioni» dell'ultimo *cuntista* di storie epico-cavalleresche, Peppino Celano che, nel laboratorio dove gli insegna a costruire pupi, finisce con il rivelargli i segreti della narrazione.

Nelle 107 storie, illustrate dalle tavole a colori di Tania Giordano che da vent'anni lavora a fianco del maestro realizzando manifesti, pitture, scene e costumi, il pathos dell'oralità è inevitabilmente raffreddato ma l'immaginario non perde di potenza.

L'universo cavalleresco è così ricco e la geografia (reale e fantastica) così vasta che ci si perde nel Bosco Magno e ci si ritrova, con Astolfo, sulla luna, dove «si raccoglie la ragione che gli uomini perdono sulla terra, ma anche le lacrime degli amanti, l'inutile tempo speso in vizi, i vanagloriosi desideri di cui l'uomo si pasce, i beni ottenuti con malizia e inganno, le elemosine fatte per turpi fini». E finire nella gola di Roncisvalle («C'è troppo silenzio in questa valle, il cuore mi predice sventura») è quasi fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



**MIMMO CUTICCHIO**  
Le storie dei paladini  
di Francia  
Illustrazioni  
di Tania Giordano  
Prefazione  
di Giovanni Puglisi

**DONZELLI**

Pagine XIII - 608, € 35

In libreria dal 23 novembre  
Cuticchio presenterà il libro il  
3 dicembre al Teatro Torlonia  
di Roma (ore 17:30) con  
Marino Sinibaldi

**La mostra**

Fino al 3 dicembre, la  
palazzina Gregoriana del  
Quirinale ospiterà la mostra  
antologica «L'Opera dei Pupi»  
— Una tradizione in  
viaggio». Una scelta di 150  
tra i mille pezzi raccolti da  
Mimmo Cuticchio

**L'autore**

Mimmo Cuticchio (Gela  
1948) ha iniziato l'attività di  
puparo negli anni Settanta.  
Nel 1977 ha dato vita  
all'Associazione Figli d'arte  
Cuticchio e insieme alla cura  
per l'arte antica del *cunto*  
inizia quel lavoro di



reinvenzione della tradizione  
che contribuirà al  
riconoscimento conferito  
dall'Unesco all'Opera dei  
pupi come parte del  
Patrimonio orale e  
immateriale dell'umanità

**Le illustrazioni**

In alto: Brunello sul cavallo  
di Sacripante con la spada di  
Marfisa e l'anello di  
Angelica; qui sopra: Angelica  
alla fonte d'amore; accanto:  
l'elmo di Mambrino; a destra:  
l'imperatore Carlo Magno

